



■ FORMELLO (Roma). Un'incognita o una serie pretendente al titolo? Il terzo attacco della Lazio di Zeman ai vertici del campionato è iniziato con qualche mugugno dei tifosi e con molte perplessità degli addetti ai lavori. Dal 92-93 piazzamenti in serie: un 5°, un 4°, un 2° ed un terzo posto nella stagione conclusa a maggio. Gli investimenti di Sergio Cragnotti non hanno prodotto il salto di qualità. Non c'è riuscito Gascoigne e hanno fallito anche Winter e Boksic. E così quest'anno, per la prima volta da quando Cragnotti ha rilevato il pacchetto di maggioranza, la Lazio ha chiuso il bilancio del mercato estivo con un attivo, di circa 11 miliardi. La cessione di Signori a Parma nel '95 fu bloccata dalla rivolta dei tifosi, i trasferimenti di Winter, Boksic e Di Matteo sono passati quasi sotto silenzio. Solo per il centrocampista della Nazionale c'è stato qualche timido tentativo di opposizione.

Sulla carta i nuovi arrivati sono in grado di non far rimpiangere i parenti: Fish è campione africano con il Sudafrica, Nedved è vicecampione d'Europa con la Repubblica Ceca, Protti è stato (ex aequo con Signori) il capocannoniere del torneo 95-96, Baroni - a soli 19 anni - è già nel giro della nazionale under 21. Poi, per concludere il quadro dei nuovi, Busoche a 27 anni ha già 10 campionati di A alle spalle, l'australiano Paul Okon (2 scudetti belgi con il Bruges), e Carlo Cudicini, giovane portiere dal futuro assicurato, se non altro per il cognome.

Su questo parco giocatori Zdenek Zeman sta lavorando da più di un mese con scrupolosità. Il tecnico boemo punta molto sulla preparazione fisica. Qualcuno dice anche un po' troppo. Dei suoi metodi d'allenamento s'è spesso lamentato Alen Boksic che ha accusato Zeman di avergli imposto dei ritmi impossibili per la sua fragile muscolatura. Acqua passata.

Sotto un sole implacabile ieri mattina la truppa biancoceleste ha provato scatti ripetuti sulla distanza dei 50 metri sul campo di Formello. Zeman, seduto sulla linea d'arrivo, era impegnato a registrare i tempi. Tra i più veloci Fuser, Nesta e un rigenerato Signori, apparso già in buona forma rispetto al giorno del raduno (18 luglio). Ma già iniziano le prime defezioni: ieri mattina non hanno preso parte all'allenamento Favalli, Chamot, Protti e Casiraghi. L'infortunio più serio è quello dell'ex barese: un problema al polpaccio destro al limite dello straramento. Ma Protti è fiducioso: «Già domani, o al massimo giovedì, dovrei riprendere gli allenamenti».

A fine seduta il viso di Zeman, perennemente offuscato dal fumo dell'immancabile sigaretta, sembra sereno e fiducioso: «Sono soddisfatto dal lavoro che i ragazzi hanno fatto finora. Tutto procede bene, dal ritiro nella Repubblica Ceca fino ad oggi non ci sono stati intoppi. Sono contento anche perché mi sembra che questa squadra abbia una gran voglia di sacrificarsi». È difficile strappare qualche considerazione in più al boemo dalla faccia di sfinge. Gli chiediamo qualche confronto con le precedenti

10/LAZIO. Con Protti aumentano i gol, ma non c'è l'erede di Di Matteo



Signori e Casiraghi durante l'allenamento, in basso il ceco Pavel Nedved

A. Pais

IL PERSONAGGIO

Felicità Nedved «La mia occasione»

■ FORMELLO (Roma). Sul campo d'allenamento è un tipo che non si risparmia. Nonostante il grande caldo fa i suoi scatti sul prato verde di Formello senza fiatare. Concluso lo sprint va da Zeman, seduto con il cronometro in mano, a chiedere il tempo dell'ultimo allungo. Pavel Nedved ha l'andatura simile a quella di John Wayne nei film western. Ha una corsa in campo un po' sgraziata, con gomiti larghi e le gambe divaricate. Cerca di comunicare con i compagni ma si capisce che per lui è uno sforzo non da poco. Parla spesso con Signori. Quando esce dallo spogliatoio appare trasformato. Del cow-boy non ha proprio nulla, anzi. Appare un personaggio misurato, quasi impaurito dall'attenzione che lo circonda. Intervistarlo non è facile. Nedved non parla una parola d'inglese (figurarsi di italiano) e dal ceco l'unico in grado di tradurre è Zeman. La scenetta che ne viene fuori è gustosa. Zeman gira le domande a Nedved e poi riferisce. Il giovane ceco, 24 anni tra 9 giorni, prima di rispondere riflette. E si comprende bene il perché: non vuole dire nulla che possa compromettere il suo rapporto con il tecnico...

È l'ultimo arrivato in questa nuova Lazio, in un ambiente per lei completamente nuovo. Come sta procedendo il suo inserimento?

Per ora sono contento e soddisfatto del gruppo che ho trovato. Ma devo ancora fare molto perché il mio inserimento non è finito.

Circa due mesi fa lei e i suoi compagni della Repubblica Ceca eliminavate gli azzurri di Sacchi dagli Europei. Immaginava allora di venire a giocare proprio nel campionato italiano?

Durante la prima fase proprio non ci pensavo. Certo poi andando avanti nel torneo ci siamo resi conto che potevamo essere notati da qualche grande club. Sono contento di aver scelto la Lazio che ha grandi giocatori.

Quali differenze ha notato finora tra il calcio italiano e quello ceco?

Sono diversi i periodi di preparazione. Il nostro campionato finisce molto tardi e riprende prima del vostro, non c'è quasi sosta. La vera preparazione fisica la facciamo in inverno, quando c'è la neve. E quindi sono abituato ai raduni sotto la neve e con tanto freddo. Qui è molto diverso.

Secondo lei è anche diverso il modo di giocare al calcio?

Non credo. Ormai si gioca dappertutto un calcio universale. Però dal punto di vista tattico ho notato che qui si deve correre molto di più.

Quali di questi tre aggettivi userebbe per definire i metodi di lavoro di Zeman: normali, duri o impossibili? (Zeman accenna un sorriso prima di riferire la domanda. Ma Nedved non ride quando risponde)

Beh posso dire che sono duri... Ma è giusto che sia così, soprattutto nella fase di precampionato.

C'è un sogno che vorrebbe realizzare nel campionato italiano? Prima di tutto vorrei giocare e giocare bene.

Non è un po' poco per un vicecampione d'Europa?

Come giocatore della Repubblica Ceca sono orgoglioso del secondo posto agli Europei ma qui gioco per la Lazio, gioco per la squadra e non per me. In Italia ho la grande occasione di dimostrare di saper fare bene anche al di fuori della mia nazionale. Per questo voglio inserirmi al più presto nel gioco collettivo della Lazio.

Zeman sta facendo molti esperimenti soprattutto a centrocampo. Lei in quale zona del campo pensa di giocare?

Se giocherò (occhiate d'intesa con l'allenatore), credo che sarò utilizzato sulla fascia sinistra del centrocampo.

La domanda sui risultati un po' altalenanti delle amichevoli è bollata da Zeman: «Nelle amichevoli contano altre cose, se contasse il risultato farei una preparazione diversa e sceglierei pure avversari più morbidi». Nedved fa sì con il capo, non ha capito ma è d'accordo.

□ M.F.

□ M.F.

Zeman, la sfida continua

Cragnotti ha puntato sull'umiltà. Al posto delle tre «prime donne» (Boksic, Winter e Di Matteo) che hanno lasciato Roma sono arrivati giocatori preparati e più disposti al sacrificio. Zeman è soddisfatto. Fuser: «Possiamo arrivare secondi».

DAL NOSTRO INVIATO

MASSIMO FILIPPONI

preparazioni, ma Zeman glissa: «Non ricordo ciò che successe gli anni scorsi, sapete sono vecchio, non ho più memoria».

Tra gli altri problemi che Zeman dovrà risolvere c'è quello delle continue assenze forzate di Jose Antonio Chamot. Il difensore argentino sarà chiamato spesso da Passarella per le gare del girone sudamericano delle qualificazioni ai campionati del mondo del '98. «Quest'anno avrò da fare tanti viaggi e sarà molto faticoso soprattutto per il problema dei fusi orari - ha detto ieri l'argentino - Vengo dagli Stati Uniti dove ci sono 7 ore di differenza. Con l'Argentina ce ne sono 5». Chamot è pronto a scommettere sulla difesa della Lazio 96/97: «Siamo gli stessi dello scorso anno ma con più affiatamento. Il punto forte sarà Alessandro Nesta, ha ven-

t'anni e sa già coprire due ruoli. È eccezionale sull'anticipo». Parole d'elogio anche per Fish: «Sta sempre molto concentrato sull'uomo, è uno che non molla e fisicamente è molto forte».

L'inserimento degli stranieri sta avvenendo con qualche difficoltà. Non per Okon che è cresciuto nel Marconi Club di Sidney, la squadra della comunità italiana, ma per Fish e Nedved. È difficile comunicare soprattutto con quest'ultimo: parla solo ceco e ha come interprete Zeman. I compagni si sforzano di entrare in contatto con lui. «Soprattutto Signori, che è vicino a lui sulla fascia sinistra», dice Fuser, «sta tentando di fargli capire i movimenti che deve fare. È giusto che tutti ci aiutiamo, qui siamo tutti sulla stessa barca». Fuser aveva già visto all'opera Nedved prima an-

cora che passasse alla Lazio: «Durante Italia-Repubblica Ceca non mi aveva fatto una grande impressione sia perché ero troppo impegnato a correre (eravamo dopo poco già in dieci) sia perché non capivamo spesso nella mia zona». Che cosa deve cambiare la Lazio per arrivare tra le prime? «Secondo me dobbiamo cambiare la mentalità, l'approccio alla gara non può essere lo stesso sia se affrontiamo il Milan o il Padova». Ma che tutte le gare sono uguali è un dogma imposto da Zeman. O no? «L'allenatore dà delle indicazioni e dei suggerimenti, ma poi quelli che vanno in campo siamo noi giocatori».

Capitolo obiettivi. Fuser è ottimista: «Ora che c'è l'allargamento della Champions League anche alla seconda noi dobbiamo puntare ad entrare tra le prime due. È possibile anche se sarà molto difficile». «Le mie favorite? Nella prima fascia metto le due milanesi, mi sembrano un gradino sopra le altre. Nella seconda fascia ci sono Juve, Lazio, Parma e Fiorentina. Più indietro Roma e Sampdoria».

Le amichevoli. Chemnitz-Lazio 2-1; Bayreuth-Lazio 1-4; Slavia Praga-Lazio 3-0; Bohemians-Lazio 0-0; Monaco 1860-Lazio 0-1; Regensburg-Lazio 0-8; Salernitana-Lazio 2-1.



L'OPINIONE

Centrocampo da inventare Attacco super

■ Sessantasei gol lo scorso anno. Più di tutti. E per il prossimo campionato i tifosi se ne aspettano ancora di più. È arrivato Protti, che di gol nel Bari retrocesso ne ha fatti 19 su azione 5 su rigore, ed è andato via Boksic, che non è mai stato un grande goleador (17 gol in tre campionati). Ma anche Casiraghi è maturato dopo l'ottimo Europeo. Zeman può optare tra un tridente «autentico» e uno più guardingo con Rambaudi o Buso al posto di Protti. L'attacco, comunque, è il reparto che non dà problemi al tecnico boemo.

Qualche perplessità viene dalla difesa. In pratica gli stessi uomini dell'anno scorso con un probabile piccolo ritocco: lo spostamento di Alessandro Nesta da terzino di fascia a centrale. Sulla destra dovrebbe tornare Negro, sulla sinistra c'è Favalli. Ma Chamot dovrà saltare diverse partite per giocare con l'Argentina e quindi si apre un buco che dovrebbe essere riempito da Mark Fish, un gigante di un metro e 94 ma che non convince, forse perché ancora un po' in ritardo di preparazione.

I dubbi vengono dal centrocampo. Sono andati via giocatori difficili da rimpiazzare: Di Matteo era il fulcro centrale del gioco e Winter, spostato a sinistra, assicurava allo stesso tempo copertura e intelligenza tattica al di sopra della media. Finora Zeman ha provato Okon nel ruolo che fu di Di Matteo, ma più in chiave difensiva. Poi, anche a causa di un infortunio dell'australiano, nel ruolo di centrale hanno giocato prima Marcolin poi Baroni. Il posto di Winter dovrebbe essere rilevato da Nedved. L'unica certezza viene da Fuser, «padrone» della fascia destra.

□ M.F.

□ M.F.

STORIE DI CALCIO

Detenuto in attesa di gol. E Bietek è «tagliato»

■ Marius Martin Bietek è arrivato a Verona circa un mese fa. Ha fatto la preparazione con la squadra di Gigi Cagni, è stato impiegato in alcune amichevoli, ha segnato un gran gol alla Roma, ma lunedì scorso è stato tagliato. «Non rientrava negli schemi dell'allenatore», hanno detto i dirigenti, e così Bietek si è rimesso in viaggio, direzione Turchia.

E già, a diciannove anni, questo centrocampista del Camerun ha girato mezzo mondo, imparando tre lingue e sforzandosi di adattarsi in ogni angolo del globo. Una storia particolare, strana, piuttosto amara. A raccontarcela è lo stesso Bietek, poco dopo il colloquio nel quale il presidente del club veneto, Alberto Mazzi, gli ha comunicato la decisione.

Sig. Bietek, cominciamo dalla fine...

Il Verona mi ha proposto di restare, aggregandomi alla squadra primavera, ma io ho bisogno di giocare.

Ci racconti la storia...

Sono nato in Camerun nel gennaio del '77, e ho cominciato a giocare

nell'Aigle du Mounjo, vincendo il campionato nel 1994, segnando 27 gol in 27 partite.

E qualcuno all'estero s'è accorto del suo talento.

Esatto. Un addetto dell'ambasciata tedesca mi ha segnalato al Bayern Monaco. Sono partito, ho fatto un provino, è andato tutto bene, ma al momento della firma il mio club si è opposto. Terminato il campionato un agente della Parnalat, che mi portò in Brasile, alla Juventude di Rio Grande. Sono rimasto tre mesi e ho mollato tutto e sono venuto qui. Quando chiama un club italiano è difficile resistere. Purtroppo l'allenatore cerca un altro tipo di punta. Peccato. I dirigenti sono stati molto gentili, si sono anche offerti di trovarmi un'altra sistemazione in serie B, ma non potevamo garantirmi una soluzione. Ecco perché preferisco andare in Turchia. Voglio fermarmi, rimettermi in forma, ritornare in nazionale. Per questo ho bisogno di giocare.

Così ha scelto l'Europa.

Sì, ma sono capitato nel club sbagliato. Ho firmato per il Nac Breda, in Olanda, ma non sono riuscito ad ambientarmi e mi sono infortunato.

Intanto però era già arrivata la nazionale.

Avevo esordito prima di Usa '94, a 16 anni, ma poi il ct Michel non mi portò perché ero troppo giovane. Ho

giocato le qualificazioni della Coppa d'Africa '96, ma per un infortunio non sono andato in Sudafrica.

Poi, lei ha segnato un gol all'Italia di Sacchi.

Mi allenavo con lo Stoke City. È arrivata l'Italia per l'ultima amichevole prima degli Europei, ho giocato e segnato un gol.

Poi di nuovo in viaggio.

In Francia, a Lille, e poi a Cannes, squadre di prima divisione. Il giorno stesso del mio arrivo a Cannes sono stato contattato dal Verona, così ho mollato tutto e sono venuto qui. Quando chiama un club italiano è difficile resistere. Purtroppo l'allenatore cerca un altro tipo di punta. Peccato. I dirigenti sono stati molto gentili, si sono anche offerti di trovarmi un'altra sistemazione in serie B, ma non potevamo garantirmi una soluzione. Ecco perché preferisco andare in Turchia. Voglio fermarmi, rimettermi in forma, ritornare in nazionale. Per questo ho bisogno di giocare.



■ TOLMEZZO (Udine). Il Tolmezzo Calcio, club che milita nel campionato di promozione del Friuli Venezia Giulia, ha messo gli occhi su un detenuto che col pallone fra i piedi ci sa fare: si tratta di Abdul Hajim, 28 anni, marocchino, centrocampista con un passato recente nella prima serie del suo paese. Hajim è detenuto nel carcere di Udine per reati contro il patrimonio, dovrebbe restare recluso fino a dicembre del '97. Ma forse potrebbe usufruire di benefici «per meriti sportivi». Perché il Tolmezzo pare intenzionato a ingaggiarlo. Come ci racconta il presidente del club, Dario Zearo, fra l'altro consigliere comunale della lista di Alleanza Nazionale: «Abbiamo saputo che Hajim è un bravo giocatore, s'è messo in luce in un'amichevole fra una rappresentativa di detenuti e l'Udinese, segnando tre reti (nella foto le due squadre che disputarono quell'incontro). Così ci stiamo informando per sapere se è possibile far ottenere ad Hajim un regime di semilibertà in modo tale che si possa allenare con noi e che possa disputare le partite del nostro campionato». Un'iniziativa di grande rilevanza sociale, ma non solo: «Da un punto di vista sociale è importante dare a questi ragazzi la possibilità di reinserimento, lo sport in questo senso può essere uno strumento utilissimo. E tesserando Hajim, noi come club ne ricaveremo un bel vantaggio, perché si tratta di un calciatore davvero forte. Ora però voglio sperare che per Hajim non si giunga ad un'asta al rialzo. In ogni caso, l'iniziativa del Tolmezzo è ancora allo stadio progettuale: non ci sono stati contatti diretti col calciatore-detenuto, «perché prima è giusto aspettare una risposta dalle autorità a cui ci siamo rivolti», spiega Zearo, specificando che non sono state inoltrate richieste ufficiali. Ma il presidente del Tolmezzo sembra comunque fiducioso. E sogna di non fermarsi al tesseramento di Hajim, «perché durante altre amichevoli disputate in carcere, ci siamo accorti che i giocatori interessanti sono diversi, oltre al marocchino a Udine è detenuto un altro ex professionista...».